

Dal *survey* archeologico al disegno della città: il caso di Kos nel Dodecaneso italiano

Giorgio Rocco¹, Monica Livadiotti²

¹CSSAR Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma

²ArCoD Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, Politecnico di Bari

E-mail: giorgio.rocco@poliba.it, monica.livadiotti@poliba.it

From archaeological survey to town planning: the case of Kos in Italian Dodecanese

Keywords: Dodecanese, Kos, Luciano Laurenzi, Archaeological Site, Urban Planning

Abstract

Architecture has always had its own dual component: one current and contingent, proper to the present time of every epoch, and the other universal, which generates a deep, symbiotic and osmotic bond between present and past, even and above all the remote past, in a continuous and cyclic palingenesis. It is no coincidence that the title chosen for the activity of the School/Workshop of Architectural Design, Ancient Future in Canosa di Puglia. Archaeology and Project, constitutes in itself, precisely because of its being an oxymoronic rhetorical figure, an extraordinary evocation of a coherent and cohesive narrative in which one has a clear sensation of how the object of reflection of all reasoning, including above all that of a design matrix, is the innate synchronic dimension of architecture, which inevitably tends to be an expression of timeless values.

In this sense, the contribution tends to demonstrate, also through some case studies, how each archaeological resource is in fact a referent for the design of architecture of all times. With respect to this premise, the project cannot but be based on the intention to offer a different key to the reading and experiential knowledge of the contextual sphere of intervention.

Introduction

On previous occasions, we had the opportunity to highlight the unique characteristics of the city of Kos, in the Dodecanese, which was rebuilt according to an urban plan after the disastrous earthquake of April 23, 1933. This seismic event, which reached 10 degrees on the Mercalli scale, nearly leveled the city (fig. 1). The subsequent damage assessment, including the survey of buildings that could not be restored (fig. 2), necessitated extensive reconstruction. This was based on an Urban Plan and involved the construction of new buildings, both public and predominantly residential, adhering to seismic safety principles (Giglio, 2009). Moreover, in 1926, the city had already been struck by a first, less violent earthquake. Some recently constructed public buildings, built with anti-seismic systems by the Italian Government of the Islands, with-

Introduzione

Già in altre occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare le specificità della città di Kos, nel Dodecaneso, rifondata sulla base di un piano regolatore dopo il disastroso terremoto del 23 aprile 1933, che, arrivando ai 10 gradi della scala Mercalli, l'aveva quasi rasa al suolo (fig. 1). La successiva ricognizione dei danni, con il censimento degli edifici che non era possibile restaurare (fig. 2), resero quindi necessaria un'estesa ricostruzione, che avvenne sulla base di un Piano Regolatore con la costruzione di nuovi edifici, pubblici e soprattutto residenziali, sulla base di principi antisismici (Giglio, 2009). Per altro, nel 1926, un primo terremoto, non particolarmente violento, aveva già colpito la città: resistettero bene alcuni edifici pubblici da poco costruiti con sistemi antisismici dal Governo Italiano delle Isole, tra cui la chiesa dell'Agnus Dei, la Podesteria, l'Albergo Gelsomino sul lungomare orientale, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo della Reggenza, questi ultimi due su progetto di Florestano di Fausto (Martinoli e Perotti, 1999, pp. 205-207; Godoli, 2010), mentre la scossa fu maggiormente avvertita dalle case medievali interne alla cosiddetta Città Murata, il borgo medievale fortificato sorto subito a Sud del Castello dei Cavalieri. Solo poco prima dell'episodio sismico successivo, quello del 1933, l'archeologo Luciano Laurenzi, allora ispettore della Regia Soprintendenza ai Monumenti e Scavi del Dodecaneso, ormai possesso italiano dopo gli esiti della guerra italo-turca del 1911-12, infatti scriveva: "Là dove un giorno erano casupole appollaiate sulle mura cavalleresche oggi è un palazzo. La Piazza del Platano, ch'era sempre bella, perché dominata dalla mole del Castello dei Cavalieri e ingentilita insieme dalla verde cupola dell'albero gigantesco e dall'aspetto armonioso della Moschea della Loggia, oggi è un gioiello, chiusa com'è sul lato, un giorno deturpato da tuguri, dalle linee purissime, tratte dal nostro Rinascimento più nobile, del Palazzetto di Giustizia" (Laurenzi, 1933). Sulle vicende che portarono alla stesura del Piano Regolatore del 1934 una prima sintesi (Livadiotti e Rocco, 1999) è stata presentata in lingua greca dagli stessi autori del presente contributo al Congresso Internazionale di Rodi *Νεές πόλεις πάνω σε παλιές* (Città nuove su città antiche), organizzato nel 1993 dalla sezione greca dell'ICOMOS e dalle Soprintendenze Preistorico-classica e Bizantina del Dodecaneso; il tema è stato poi ripreso nell'ambito di una Mostra finalizzata ad illustrare l'apporto della ricerca archeologica italiana alla conoscenza delle antichità delle isole e alla loro tutela (Livadiotti e Rocco, 1996, pp. 86-91); infine, in una versione più estesa (Livadiotti e Rocco, 2012), si è cercato di inquadrare l'episodio nella temperie culturale del periodo, che comprendeva anche quanto avvenuto precedentemente a Rodi con la vicenda del vincolo apposto all'intero centro storico, fortemente voluto da Amedeo Maiuri, e la successiva stesura del Piano di Di Fausto del 1926 (Livadiotti, 2017). Il presente contributo analizza più nel dettaglio le operazioni preliminari che portarono alla genesi del Piano di Kos, anche per via di nuove osservazioni sul campo che hanno portato a meglio comprendere alcuni documenti d'archivio rimasti fino ad ora parzialmente inediti.

Coo - Έγεο - Chiesa dei Paraschevi



Fig. 1 - Kos, un'immagine delle distruzioni provocate dal sisma del 1933 in una cartolina d'epoca che raffigura la chiesa di Haghia Paraskevi circondata da rovine (cartolina postale, collezione A. Maillis).

Kos, an image of the destruction caused by the 1933 earthquake in a vintage postcard depicting the church of Haghia Paraskevi surrounded by ruins (postcard, A. Maillis collection).

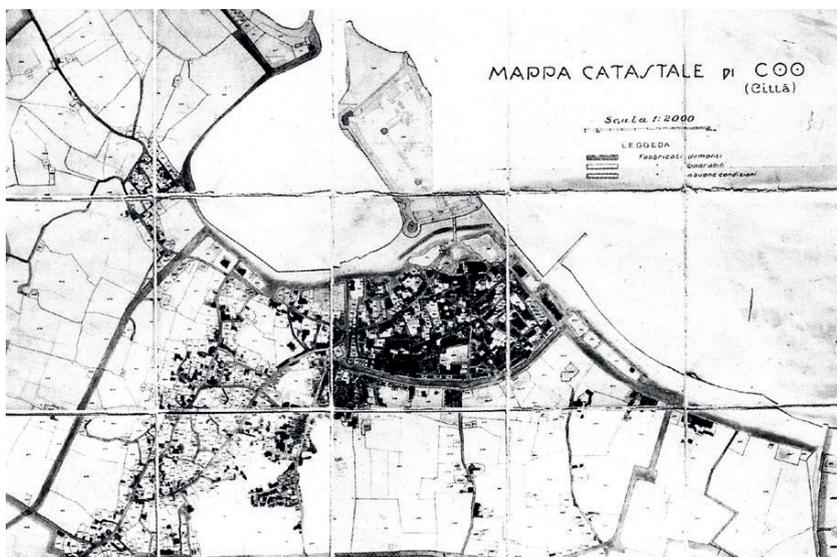


Fig. 2 - Kos, mappa catastale di Kos città con il censimento degli edifici distrutti dal terremoto, quelli riparabili e quelli in buone condizioni (da Livadiotti e Rocco, 1996, fig. 193).

Kos, cadastral map of Kos city showing the census of buildings destroyed by the earthquake, those repairable, and those in good condition.

Il contesto archeologico

Nel Piano Regolatore di Kos (fig. 3) quello che più colpisce è infatti la notevole percentuale di aree lasciate libere da nuove costruzioni, anche in zone molto centrali della città. Questi “vuoti urbani” appaiono coincidere con le vaste aree archeologiche che, proprio dopo il sisma del 1933, si andarono scavando ad opera di quella che allora era la Regia Soprintendenza ai Monumenti e Scavi del Possedimento italiano del Dodecaneso, rivelando le importanti vestigia della città ellenistico-romana. La coincidenza non è frutto del caso, ma di un progetto consapevole, che vede la sua origine in una concomitanza di cause diverse.

L'isola di Kos, a volte menzionata come *Langò* o *Stanchiò*, era allora una provincia un po' dimenticata dell'immenso Impero Ottomano ed era descritta dai viaggiatori dei secoli XV-XIX come una località amena, dal clima gradevole; l'omonima cittadina era raffigurata come un semplice borgo levantino, circondato da pittoreschi giardini ed aranceti (Egidi, 1927), da cui i nomi di *Arangea* e *Nerantzia* con cui il piccolo centro capoluogo dell'isola era conosciuto dal XIV secolo e per tutta l'età turca fino alla fine del XIX secolo (Koutelakis, 2001, pp. 386, 388, 394). Oltre a vaghi riferimenti alle rovine di un passato glorioso, la cui grandezza ancora si poteva percepire nei ruderi sparsi nelle campagne e tra le case, molte delle quali costruite con elementi architettonici antichi (Herzog e Schazmann, 1932, pp. XIII-XXI), l'attenzione del visitatore era per lo più focalizzata sul castello dei Cavalieri Gerosolimitani, le cui imponenti mura segnalavano l'approdo alla rada orientale (fig. 4), e soprattutto sul celebre platano secolare all'ombra del quale la leggenda popolare collocava le lezioni del medico Ippocrate ai suoi discepoli. Sostenuto da colonne antiche,

stood well; these included the church of *Agnus Dei*, the *Podesteria*, the *Albergo Gelsomino* on the eastern waterfront, the *Palace of Justice*, and the *Palace of the Regency*, the latter two designed by *Florestano di Fausto* (Martinoli and Perotti, 1999, pp. 205-207; Godoli, 2010). Conversely, the medieval houses within the so-called *Walled Town*, the fortified Medieval district situated immediately south of the *Castle of the Knights*, were more significantly affected by the tremor. Shortly before the subsequent seismic event, that of 1933, the archaeologist *Luciano Laurenzi*, then inspector of the Royal Superintendency for Monuments and Excavations of the Dodecanese, by then an Italian possession following the outcomes of the *Italo-Turkish War of 1911-12*, wrote: “Where once there were hovels perched on the chivalric walls, there is now a palace. The *Platano Square*, which was always beautiful, dominated as it was by the mass of the *Castle of the Knights* and simultaneously graced by the green dome of the gigantic tree and the harmonious appearance of the *Loggia Mosque*, is today a jewel, enclosed on the side, once defaced by shacks, by the very pure lines, drawn from our noblest Renaissance, of the *Palazzetto di Giustizia*” (Laurenzi, 1933). Regarding the events that led to the drafting of the 1934 *Urban Plan* (fig. 3), a first overview (Livadiotti and Rocco, 1999) was presented in Greek by the same authors as a contribution at the *International Congress in Rhodes* titled *Neéc*

πόλεις πάνω σε παλιές (New Cities on Old Cities), organized in 1993 by the Greek section of ICOMOS and the Prehistoric-Classical and Byzantine Superintendencies of the Dodecanese. The topic was later revisited in an exhibition aimed at illustrating the contribution of Italian archaeological research to the knowledge and preservation of the antiquities of the islands (Livadiotti and Rocco, 1996, pp. 86-91). Finally, in a more extensive version (Livadiotti and Rocco, 2012), an attempt was made to contextualize the episode within the cultural climate of the period, which also included what had happened previously in Rhodes with the affair of the zoning constraint placed on the entire historic centre, strongly supported by Amedeo Maiuri, and the subsequent drafting of Di Fausto's 1926 Plan (Livadiotti, 2017). This contribution analyzes in greater detail the preliminary operations that led to the genesis of the Kos Master Plan, also due to new field observations that led to a better understanding of some archival documents that had remained partially unpublished until now.

The archaeological context

In the Urban Plan of Kos, what stands out the most is the remarkable percentage of areas left free from new constructions, even in very central parts of the city. These "urban voids" appear to coincide with the vast archaeological areas that, following the 1933 earthquake, were excavated by what was then the Royal Superintendency for Monuments and Excavations of the Italian Possession of the Dodecanese. These excavations revealed significant remnants of the Hellenistic-Roman city and the coincidence is not a matter of chance, but rather the result of a deliberate project that originates from a confluence of different causes.

The island of Kos, sometimes referred to as Langò or Stanchiò, was then a somewhat forgotten province of the vast Ottoman Empire and was described by travelers from the 15th to the 19th centuries as a charming venue with a pleasant climate. The eponymous town was depicted as a simple Levantine village, surrounded by picturesque gardens and orange groves (Egidi, 1927), hence the names Arangea and Nerantzia by which the small capital center of the island was known since the 14th century and throughout the Turkish period until the 19th century (Koutelakis, 2001, pp. 386, 388, 394). In addition to vague references to the ruins of a glorious past, whose greatness could still be perceived in the scattered remnants across the countryside and among the houses, many of which were built with ancient fragments (Herzog and Schazmann, 1932, pp. XIII-XXI), the visitor's attention was mostly focused on the castle of the Knights Hospitaller, whose imposing walls signaled the arrival to the eastern harbor (fig. 4), and especially on the famous ancient plane tree under whose shade popular legend placed the lessons of the physician Hippocrates to his disciples. Supported by ancient columns, the enormous tree still stands at the center of the Mosque of the Loggia square, between the fortified town and the castle, where occasionally the market was also held, as the square was very close to the eastern harbor (fig. 5).

The appearance and layout of the city in the early 1900s, when Italian troops disembarked there, are documented both in many vintage photographs (figs. 6-7) and especially in the city map at a scale of 1:1000, realized in 1926 and updated until 1932 by the Military Geographic Institute, the I.G.M. (fig. 8), invaluable document representing a city that no longer exists.

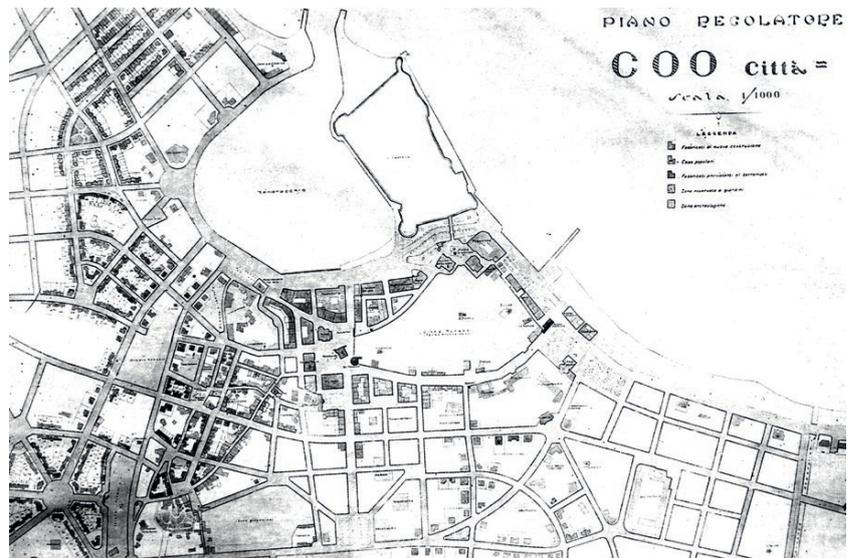


Fig. 3 - Kos, il Piano Regolatore del 1934 (da Livadiotti e Rocco, 1996, fig. 194).
Kos, the Urban Master Plan of 1934.

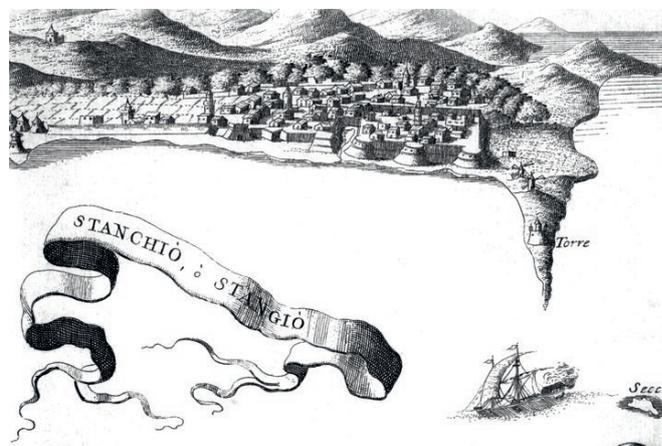


Fig. 4 - Kos. Veduta della città dal mare in un'incisione tratta dall'Isolario di Vincenzo Maria Coronelli, Venezia 1696 (da Markoglou, 2004, p. 117).

Kos. View of the city from the sea in an engraving from Vincenzo Maria Coronelli's *Isolario*, Venice 1696.

l'enorme albero si trova ancora al centro della piazzetta della Moschea della Loggia, tra il borgo fortificato e il castello, dove si teneva occasionalmente anche il mercato, essendo la piazza molto vicina all'approdo orientale (fig. 5). Dell'aspetto e della consistenza della città ai primi del '900, quando vi sbarcarono le truppe italiane, è testimonianza sia in molte foto d'epoca (figg. 6-7) ma soprattutto nella pianta della città in scala 1:1000 realizzata nel 1926 e aggiornata fino a tutto il 1932 dall'Istituto Geografico Militare (fig. 8), prezioso documento che rappresenta una città ormai non più esistente.

La città era nota, oltre che per le fonti antiche, anche per l'ingente quantità di blocchi architettonici e di epigrafi che, reimpiegati come materiale da costruzione, affioravano dalle strutture delle povere abitazioni del borgo (fig. 9), attirando l'attenzione degli antiquari e degli epigrafisti europei del XIX secolo. Bisognerà però attendere i primi saggi effettuati alla fine dello stesso secolo da Rudolph Herzog, accompagnato nelle sue esplorazioni dall'erudito locale Iacobos Zarraftis (Herzog, 1899; Zarraftis, 1922) perché si cominciasse a mettere a fuoco un'immagine più chiara della città ellenistica e romana, che si percepiva ben più estesa di quella medievale e moderna.

Con l'occupazione italiana e soprattutto dopo l'istituzione di un Servizio Archeologico stabile, gli scavi eseguiti dal 1928 da Luciano Laurenzi assunsero un carattere più sistematico. Approfittando, ad esempio, dello spaccato stratigrafico offerto da una lunga trincea scavata nel 1916 dal Genio Militare italiano per alloggiare le tubature di un nuovo acquedotto urbano, l'archeologo raccolse informazioni utili ad orientare i suoi saggi per mettere in luce, nell'area extraurbana dell'*Amygdalòna* (Il Mandorleto), che si estendeva a Sud delle ultime propaggini della Kos medievale e turca, una importante *domus* di età imperiale, poi nota come "Casa Romana", un edificio termale a questa

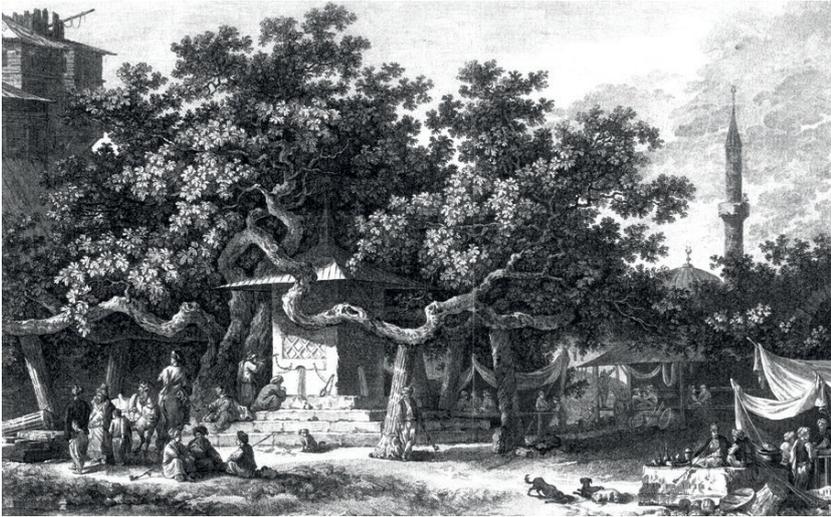


Fig. 5 - Kos, veduta della Piazzetta del Platano, da M.G.F.A. Choiseul Gouffier, *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris 1782 (da Markoglou, 2004, p. 145).

Kos. View of the Platanos square, from M.G.F.A. Choiseul Gouffier, *Voyage pittoresque de la Grèce*, Paris 1782.



Fig. 6 - Kos. Veduta della Porta tou Forou di ingresso alla Città Murata (da Kogiopoulos, 2010).

Kos. View of the Porta tou Forou entrance to the Walled Town.

Fig. 7 - Kos, veduta del porto del Mandracchio dal Castello prima del terremoto del 1933 (da G. Stefanini, A. Desio, Rodi e le isole italiane dell'Egeo, Torino 1928, p. 438).

Kos. View of the Mandraki port from the Castle before the 1933 earthquake.

adiacente, e, poco più a Nord-Est, un monumentale altare di IV sec. a.C. e un tempio di età ellenistica (Livadiotti, 2018). L'*Amygdalòna* era all'epoca una vasta zona di orti e frutteti, i cui poderi erano separati da viottoli e muretti a secco che ripercorrevano gli allineamenti dell'antica viabilità della città ellenistico-romana (Livadiotti, 2016), come è evidente anche dalla mappa I.G.M. del 1926 (cfr. fig. 8). Oggi quella vasta spianata, che testimoniava la lunga durata dell'enorme vuoto urbano dell'antica agorà, una delle più estese e longeve del mondo antico (Rocco e Livadiotti, 2011; Rocco, 2015; Livadiotti, 2015a), è quasi del tutto urbanizzata, ma di quel paesaggio agreste rimane l'ispirata descrizione di Giulio Iacopi: "... in mezzo al verdeggianti rigoglio degli irrigui orti suburbani, ove il perenne profumato fronteggiar degli aranci e degli olivi si accoglie sotto la carezza velivola e musicale delle norie, spiata e dominata dalle alitanti chiome superbe dei palmizi" (Iacopi, 1938, p. 76).

Nel 1923, con il Trattato di Losanna, i territori fino a quel momento occupati militarmente e ancora nominalmente sotto la giurisdizione della Sublime Porta, divennero territorio italiano a tutti gli effetti e, nel dipanare la vicenda che ci interessa, appaiono determinanti sia l'istituzione di una vera e propria Soprintendenza, sia soprattutto la presenza di Mario Lago, Governatore dal 1922 (Pignataro, 2013; Santi, 2018, pp. 169-191); Lago era un diplomatico di rango e una persona di cultura, molto sensibile al richiamo delle vestigia di un passato classico e medievale che la politica coloniale italiana intendeva senz'altro valorizzare, sulla scorta delle esperienze francesi nell'Africa settentrionale, che egli stesso conosceva bene essendo stato dal 1914 console italiano a Tangeri (Livadiotti, 2017). Non meraviglia quindi che il Governatore avesse promosso, con il Decreto n. 93 del 27 giugno 1928, a supporto dell'attività della Soprintendenza stessa, la fondazione a Rodi dell'Istituto Storico Archeologico FERT

In addition to the descriptions in ancient sources, the city was also known for a substantial quantity of architectural blocks and inscriptions that, reused as building material, emerged from the structures of the humble dwellings of the town (fig. 9), attracting the attention of antiquarians and epigraphists of the 19th century Europe. However, it was necessary to wait until the late 19th century for the first surveys conducted by Rudolph Herzog, accompanied in his explorations by the local scholar Iacobos Zarraftis (Herzog, 1899; Zarraftis, 1922), to begin to focus on a clearer image of the Hellenistic and Roman city, which was perceived as much larger than the medieval and modern one.

With the Italian military occupation and especially after the establishment of a permanent Archaeological Service, the excavations, conducted from 1928 by Luciano Laurenzi, took on a more systematic character. Taking advantage, for example, of the stratigraphic section offered by a long trench dug in 1916 by the Italian Military Engineering Corps to accommodate the pipes of a new urban aqueduct, the archaeologist gathered valuable information to guide his explorations in highlighting in the extra-urban area of *Amygdalòna* (The Almond Grove), which extended south of the last foothills of medieval and Turkish Kos, an important domus from the Imperial era, later known as the "Casa Romana", along with an adjacent bath building, and, a little further to the northeast, a monumental altar

Fig. 8 - Kos, mappa realizzata nel 1926 dall'Istituto Geografico Militare italiano, con aggiornamenti al 1931 (da Livadiotti, Rocco 2012).

Kos. Map created in 1926 by the Italian Military Geographic Institute, with updates until 1931.

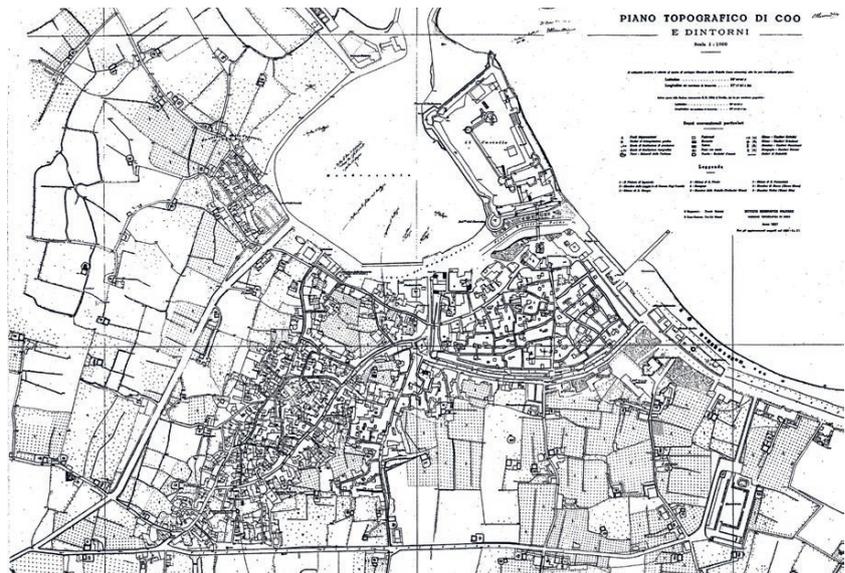
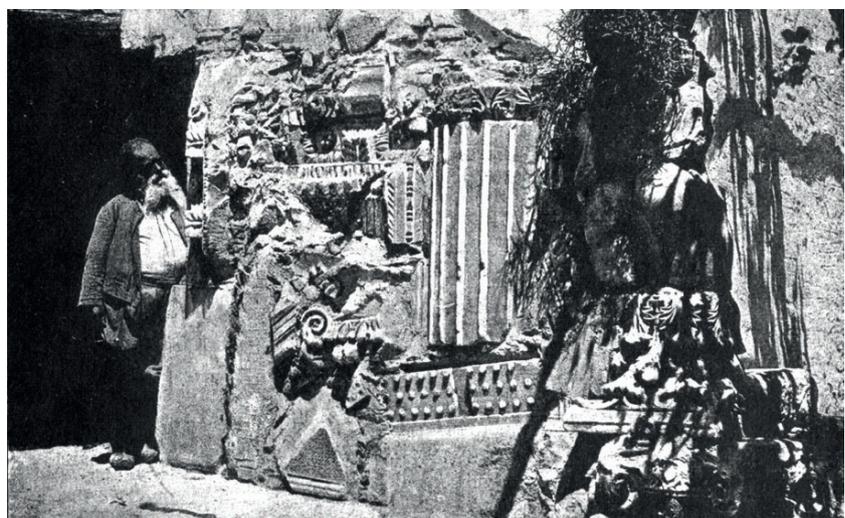


Fig. 9 - Kos, area del Ginnasio Settentrionale. Muro realizzato con frammenti antichi nel giardino di Jussuf Sarrara (da Herzog, 1889, Taf. VII).

Kos. Northern Gymnasium area. Wall made with ancient fragments in the garden of Jussuf Sarrara.



from the 4th century B.C. and a temple from the Hellenistic period (Livadiotti, 2018). At that time, the Amygdalona was a vast district of gardens and orchards, whose estates were separated by footpaths and dry stone walls that still followed the alignments of the ancient roads and urban blocks of the Hellenistic-Roman city (Livadiotti, 2016), as evidenced also by the I.G.M. map of 1926 (cf. fig. 8). Today, that vast plain, which testified to the long duration of the immense urban void of the ancient agora, one of the largest and longest-lasting in the ancient world (Rocco and Livadiotti, 2011; Rocco, 2015; Livadiotti, 2015a), is almost entirely urbanized, but of that peasant landscape remains Giulio Iacopi's inspired description: "...amidst the verdant abundance of irrigated suburban gardens, where the perennially fragrant presence of oranges and olives welcomes one under the veiled and musical caress of the breezes, spied upon and dominated by the billowing splendid crowns of the palm trees" (Iacopi, 1938, p. 76).

In 1923, with the Treaty of Lausanne, the territories until then militarily occupied and still nominally under the jurisdiction of the Sublime Porte, became Italian territory to all effects and, in unravelling the episode that interests us, both the establishment of a real Superintendency and, above all, the presence of Mario Lago, Governor since 1922 (Pignataro, 2013; Santi, 2018, 169-191) appear decisive. Lago was a high-ranking diplomat and a cultivated person, highly sensi-

(*Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*), che, con l'istituzione di una Biblioteca, di una Fototeca, di una rivista, *Clara Rhodos*, una collana di monografie e con borse di studio annuali per giovani studiosi italiani, doveva promuovere ricerche storiche ed esplorazioni archeologiche in Egeo e in Anatolia, regioni considerate strategiche anche per le mire espansionistiche italiane (Petricioli, 1990, pp. 149-167, pp. 200-206). La Giunta Direttiva dell'Istituto era costituita da studiosi come Giuseppe Gerola, al quale si devono le prime ricognizioni nelle Sporadi all'indomani dell'occupazione italiana, Amedeo Maiuri, che dal 1914 e fino al 1924 aveva diretto la Missione Archeologica di Rodi, Roberto Paribeni, dal 1928 Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Federico Halbherr, Direttore della Missione Archeologica Italiana di Creta, Alessandro Della Seta, dal 1919 Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA); segretario dello stesso Istituto FERT era Giulio Iacopi, ex allievo della SAIA e dal 1924 Sovrintendente a Rodi (Rocco e Livadiotti, 2012). Il fattivo rapporto di collaborazione e le ottime relazioni personali che intercorrevano tra il Governatore Lago e Alessandro Della Seta sono per altro testimoniate dal nutrito carteggio conservato presso l'Archivio della SAIA ad Atene e costituiscono, insieme ad altri documenti conservati presso l'Archivio del Museo di Kos, un punto cardine per la comprensione della genesi del Piano Regolatore di Kos del 1934. Va anche rimarcato il fatto che gli scavi nella Kos *post* terremoto furono condotti da due archeologi che pure si erano formati presso la SAIA: il già richiamato Luciano Laurenzi, ispettore a Kos dal 1928 (Laurenzi, 1931; Laurenzi, 1936-37) e poi, dalla metà del 1934, quando Laurenzi fu nominato Soprintendente a Rodi, Luigi Morricone (Morricone, 1950). Le loro nomine come ispettori archeologi, così come quella di Iacopi come Soprintendente a Rodi, furono una diretta conseguenza degli stretti rapporti tra Della Seta e lo stesso Lago.

Per altro, già all'atto dell'occupazione militare delle Isole del Dodecaneso, avvenuta nel maggio del 1912 come esito della guerra italo-turca, la partecipazione di archeologi italiani impegnati nelle prime attività di esplorazione a scopo conoscitivo e poi nella costituzione prima di una Missione archeologica e poi di una vera e propria Soprintendenza, aveva visto la Scuola Archeologica Italiana di Atene sempre molto attiva, non solo con gli allievi, impegnati in esplorazioni e scavi fin dai primi mesi dell'occupazione militare, ma anche con i suoi Direttori, Luigi Pernier prima e Alessandro Della Seta in seguito (Di Vita, 1983; Beschi, 1986; Barbanera, 2015; Santi, 2019). A dimostrazione di quanto la SAIA avesse avuto fin dai primi momenti dell'occupazione un ruolo attivo nell'organizzazione della ricerca archeologica e della tutela dell'ingente patrimonio storico-artistico delle Sporadi meridionali, basti citare non solo l'estesa ricognizione, condotta da Giuseppe Gerola e dall'allievo SAIA Gian Giacomo Porro, che portò alla pubblicazione nel 1913 di un *Elenco degli edifici monumentali*, LXXI. *Le Tredici Sporadi*, ma anche il fatto che nello stesso anno Luigi Pernier fosse stato incaricato dal generale Giovanni Ameglio, comandante del corpo di occupazione, di redigere una bozza di decreto che fu poi alla base del provvedimento legislativo del 30 dicembre 1914, a firma del colonnello Giovanni Croce, riguardante la tutela del patrimonio artistico e archeologico delle Isole (Livadiotti e Rocco, 1996, Appendice documentaria n. 4, pp. 190-191).

Il Piano Regolatore

All'indomani del terremoto del 1933, quando ci si rese conto che la gran parte del tessuto edilizio, costituito da un ammasso irregolare di costruzioni povere, in muratura a graticcio e malta di terra, con strutture spesso prive di fondazioni o semplicemente poggiate sui muri antichi, non era recuperabile e doveva essere abbattuto, il Governatore Lago prese la decisione di ricostruire quasi del tutto la città. Fu così istituito uno speciale Commissariato per gestire la situazione di emergenza, con i Decreti Governatoriali n. 167 del 20 luglio 1933 e n. 258 del 23 ottobre 1933, che per altro istituiva anche un Istituto di Credito Edilizio; l'incarico di elaborare il Piano Regolatore Generale venne affidato all'architetto triestino Rodolfo Petracco, dell'Ufficio Tecnico di Rodi (Martinoli e Perotti, 1999, p. 563), mentre i progetti per case-tipo antisismiche, destinate alla popolazione, furono redatti dall'arch. Mario Paolini, che fece precedere i progetti da un attento studio della tradizione abitativa dodecanesina (Martino, 2014). La nuova città doveva risultare ariosa, con strade ampie e residenze non più alte di due piani e quasi tutte dotate di piccoli giardini. Il linguaggio architettonico prescelto doveva da un lato adottare le linee semplici e razionali dell'architettura contemporanea e dall'altro cercare l'armonia sia con il linguaggio vernacolare della casa tradizionale in Egeo, sia, per gli edifici pubblici, ricordare in quel *mélange* decisamente eclettico già stabilito da Florestano Di Fausto, sia il medievale passato cavalleresco, sia quell'Oriente che tanto attraeva il turismo dell'epoca (Livadiotti, 2017).

Sulla scorta di questo programma di massima, iniziarono allora le demolizioni di estesi quartieri e, dall'entità delle rovine ben presto affioranti, ci si rese conto che la fondazione di questa nuova città avrebbe potuto rivelarsi una preziosa opportunità per affrontarne il progetto secondo una linea piuttosto insolita, che identificava il proprio punto qualificante nell'idea di "città archeologica", come in più di un'occasione traspare dalla corrispondenza tra i responsabili della Soprintendenza e il Governo delle Isole (Livadiotti e Rocco, 1996, Appendice documentaria, nn. 27-29). Il sisma del 1933 fornì quindi l'opportunità per mettere in pratica un progetto urbanistico che, forte della relativa libertà di azione di cui godeva Mario Lago in quegli anni rispetto al Governo centrale, doveva rivelarsi, dal punto di vista della conservazione delle aree archeologiche e monumentali, un modello all'avanguardia rispetto anche a quanto si andava realizzando in quegli anni in Italia, dove pure ferveva la discussione sul tema e la legislazione in materia era per il periodo molto avanzata, se si pensa che la prima normativa in materia di tutela ambientale e conservazione dei monumenti risale alla legge del 12 giugno 1902, n. 185.

tive to the allure of vestiges from that Classical and Medieval past that Italian colonial policy undoubtedly aimed to valorize, following the French experiences in North Africa, which he himself was familiar with having served as the Italian consul in Tangier since 1914 (Livadiotti, 2017). It is therefore not surprising that the Governor promoted, with Decree no. 93 of June 27, 1928, in support of the activities of the Superintendency itself, the foundation in Rhodes of the Historical Archaeological Institute FERT (Fortitudo Eius Rhodum Tenuit), which, with the establishment of a Library, a Photographic Archive, a scientific journal, Clara Rhodos, a series of monographs, and with annual scholarships for young Italian scholars, was intended to promote historical research and archaeological explorations in the Aegean and Anatolia, regions considered strategically important for Italian expansionist ambitions (Petricoli, 1990, pp. 149-167, pp. 200-206). The Executive Board of the Institute consisted of scholars such as Giuseppe Gerola, credited with the initial surveys in the Sporades following the Italian occupation, Amedeo Maiuri, who had directed the Archaeological Mission of Rhodes from 1914 to 1924, Roberto Paribeni, appointed General Director of Antiquities and Fine Arts in 1928, Federico Halbherr, Director of the Italian Archaeological Mission in Crete, and Alessandro Della Seta, since 1919 Director of the Italian Archaeological School in Athens (SAIA). The Secretary of the FERT Institute was Giulio Iacopi, a former student of SAIA and Superintendent in Rhodes since 1924 (Rocco and Livadiotti, 2012). The active collaboration and excellent personal relationships between Governor Lago and Alessandro Della Seta are further evidenced by the extensive correspondence preserved in the Archives of the SAIA in Athens. Together with other documents in the Archive of the Museum of Kos, they form a cornerstone for understanding the genesis of the Kos Town Master Plan of 1934.

It should be also noted that the excavations in post-earthquake Kos were conducted by two archaeologists who had also received their training at the SAIA: the aforementioned Luciano Laurenzi, inspector in Kos since 1928 (Laurenzi, 1931; Laurenzi, 1936-37), and then, from the mid-1934, when Laurenzi was appointed Superintendent in Rhodes, Luigi Morriconne (Morriconne, 1950). Their appointments as archaeological inspectors, as well as that of Iacopi as Superintendent at Rhodes, were a direct consequence of the close relationship between Della Seta and Lago.

Moreover, already at the time of the military occupation of the Dodecanese Islands, which occurred in May 1912 as a result of the Italo-Turkish War, the involvement of Italian archaeologists engaged in initial exploratory activities and then in the establishment of both an Archaeological Mission and later a proper Superintendency, had seen the Italian Archaeological School of Athens very active. This involvement included not only its students, engaged in explorations and excavations from the early months of the military occupation, but also its Directors, Luigi Pernier initially and then Alessandro Della Seta (Di Vita, 1983; Beschi, 1986; Barbanera, 2015; Santi, 2019). To demonstrate how the SAIA had an active role from the early moments of the occupation in organizing archaeological research and safeguarding the vast historical-artistic heritage of the Southern Sporades, it is sufficient to mention not only the extensive survey conducted by Giuseppe Gerola and SAIA young member

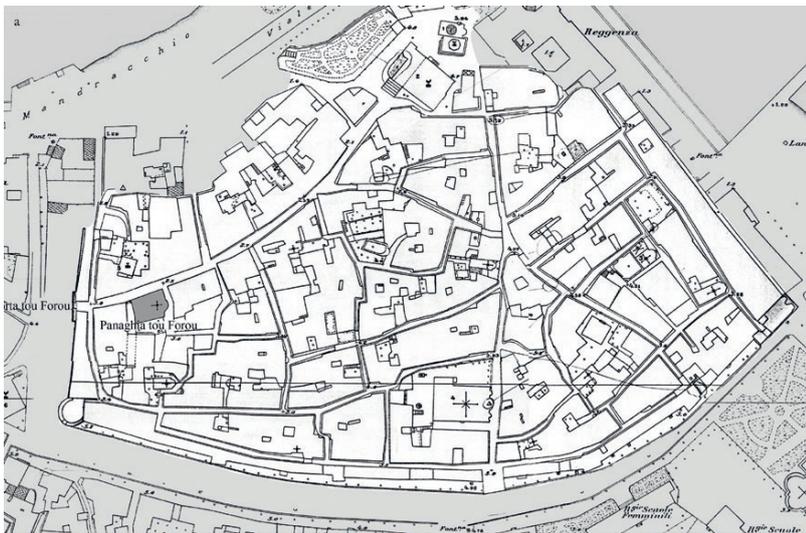


Fig. 10 - Kos. L'area di Città Murata: a. il quartiere come appare nella mappa I.G.M. del 1926; b. l'area nel rilievo delle emergenze archeologiche emerse dalla demolizione del quartiere (scala 1:200, elaborazione Politecnico di Bari 2006 su rilievo G. Rocco e M. Livadiotti, 1986).

Kos. The area of the Walled Town: a. the neighborhood as shown in the 1926 I.G.M. map; b. the area in a drawing of the archaeological findings emerged from the demolition of the district (scale 1:200).



Fig. 11 - Kos. Veduta da Nord della zona est del quartiere di Porta Nuova intorno al 1937. Si noti il Viale di Circonvallazione, realizzato nel 1926 (da Livadiotti e Rocco, 1996, fig. 307)..

Kos. North view of the eastern area of the Porta Nuova district around 1937. Note the Viale di Circonvallazione, built in 1926.

Gian Giacomo Porro, which led to the publication in 1913 of a List of Monumental Buildings, LXXI. The Thirteen Sporades, but also the fact that in the same year Luigi Pernier was tasked by General Giovanni Ameglio, commander of the occupying force, to draft a decree which formed the basis of the legislative measure of December 30, 1914, signed by Colonel Giovanni Croce, concerning the protection of the artistic and archaeological heritage of the Islands (Livadiotti and Rocco, 1996, Documentary Appendix no. 4, pp. 190-191).

The Master Plan of 1934

In the aftermath of the 1933 earthquake, when it became apparent that the majority of the built fabric, consisting of an irregular cluster of poor constructions in wattle and daub and earth mortar, with structures often lacking foundations or merely resting on ancient walls, was irrecoverable and had to be demolished, Governor Lago made the decision to almost entirely reconstruct the city. To this end, a special Commissioner's Office was established to manage the emergency situation, through Governor's Decrees no. 167 of July 20, 1933, and n. 258 of October 23, 1933, which also established a Building Credit Institute. The task of developing the Master Plan was entrusted to the triestine architect Rodolfo Petracco, of the Technical Office of Rhodes (Martinioli and Perotti, 1999, p. 563), while the designs for earthquake-resistant housing intended for

Ma se le estese demolizioni nel quartiere di Città Murata (fig. 10a), totalmente distrutto, avevano rivelato l'estremità settentrionale dell'agorà, oltre ad importanti santuari poliadi e ad un consistente tratto delle mura di cinta (fig. 10b), consigliando quindi di lasciare l'intera area a parco archeologico, rimaneva più incerto come procedere con le zone agricole meno urbanizzate che si trovavano ai margini della città turca, come ad esempio il già citato quartiere dell'*Amygdalona* o quello di Porta Nuova, più ad Ovest (fig. 11).

In questo laboratorio di sperimentazione determinato dalla particolare situazione in cui si era venuta a trovare la Kos del periodo, il Governatore, dietro alle cui azioni non è difficile intravedere l'influenza di Della Seta e degli altri membri dell'Istituto FERT, diede infatti incarico a Luciano Laurenzi di svolgere un'operazione di vera e propria archeologia preventiva, con una vasta campagna di saggi da condurre in tutta l'area della città e negli immediati dintorni, e di stabilire, sulla base dei ritrovamenti, dove fosse opportuno costruire e dove fosse invece consigliabile riservare la zona a future e più approfondite esplorazioni. L'archeologo iniziò quindi la sua campagna e periodicamente sottoponeva al Governatore stesso i risultati dei diversi saggi, che durarono per tutta l'estate del 1933, con i propri suggerimenti riguardo alle aree ritenute promettenti. Scriveva il giovane Laurenzi a Della Seta nel dicembre di quell'anno, mettendolo al corrente dei esiti delle sue esplorazioni: "Illusterrissimo Sig. Direttore, ... Dei miei scavi avrei da dire molto. Dopo il periodo estivo di saggi, che mi permisero di stabilire dodici buone aree di scavo, ho incominciato due mesi or sono gli scavi regolari nella fascia periferica della città pre-terremoto. Ho trovato l'edificio da cui provengono i rilievi che sono murati nel Castello dei Cavalieri [il cd. Altare di Dioniso]... Nei pressi ho scavato un tempio dorico *in antis* del II secolo a.C. ... Sempre nella stessa zona ora sto rimettendo in

luce un grandioso peristilio romano [cd. Casa Romana]... Anche gli scavi delle nuove strade mi danno risultato, vasetti geometrici, iscrizioni e qualche opera di scultura... I risultati sono dunque assai buoni e le speranze migliori ancora. Tale è anche il pensiero di S. E. il Governatore, che mi esprime assai spesso il suo compiacimento” (Livadiotti, Rocco 1996, Appendice documentaria, n. 25, con la versione integrale).

Nell’Archivio del Museo di Kos è conservata la redazione originale di un grafico su lucido che, sovrapposto alla pianta della città redatta dall’I.G.M., rivela di essere stato disegnato alla stessa scala; esso illustra sia la posizione esatta delle trincee che Laurenzi aveva effettuato, sia le zone che a suo avviso era necessario lasciare libere da nuove costruzioni. Che il grafico fosse stato sicuramente redatto da Laurenzi è dimostrato dalle didascalie a corredo delle trincee, scritte con la sua inconfondibile grafia, la stessa di tanti altri documenti d’archivio a lui riferibili. Utilizzando una semplice matita copiativa, Laurenzi disegnò le trincee in rosso come altrettanti rettangoli, numerandoli ad inchiostro nero, mentre le aree più estese dove l’archeologo riteneva importante proseguire gli scavi più in estensione data l’importanza dei ritrovamenti, erano perimetrare in blu. Le didascalie che compaiono nel disegno sono relative a diversi parziali, ciascuno relativo ad un’area e poi riuniti in un’unica mappa, come mostrano per altro alcune piccole sovrapposizioni ai margini, con la duplicazione di alcuni numeri. Questi ultimi iniziano da 16, ne mancherebbero quindi alcune iniziali, e arrivano fino a 173, mostrando così non solo l’estensione dell’esplorazione, ma anche la direzione presa dall’archeologo durante il *survey*, iniziato evidentemente nella zona centro-settentrionale della città e proseguito verso Sud, Sud-Est e infine verso Ovest. Le aree perimetrare in blu recano pure una loro numerazione, che arriva fino a 18, con un paio, forse le più incerte, segnate a tratteggio; di queste, infatti, poi ne selezionò solo le 12 menzionate nella lettera a Della Seta. Alla documentazione grafica costituita dalla mappa con le trincee, di cui forse qualche frammento è perduto, era allegata anche una sorta di schedatura, con una sintetica descrizione dei ritrovamenti. Di questa ulteriore documentazione, che di volta in volta veniva inoltrata al Governatore, purtroppo è stato possibile recuperare solo qualche brano, in fogli sparsi conservati presso l’Archivio del Museo di Kos, ma molto sembra andato perduto.

Nel 1986, mentre ci preparavamo ad una ricognizione di tutto il materiale grafico e documentario prodotto dagli archeologi italiani nel periodo di occupazione del Dodecaneso, per gentile concessione dell’allora responsabile locale del Servizio Archeologico greco, la compianta amica Charis Kantzia, avemmo modo di riprodurre il grafico di Laurenzi, lucidandolo direttamente su poliestere (fig. 12), e di poter verificare la corrispondenza del disegno con la pianta I.G.M., di cui pure avevamo una copia, conservata presso l’Archivio della SAIA, ad Atene.

Anni dopo, la nostra conoscenza della città antica di Kos si era molto approfondita e questo ci ha dato modo di ritornare su quel *survey* e di meglio apprezzarne la portata. Infatti, la sovrapposizione con la mappa I.G.M., che, come già accennato, mostra la città precedente al sisma del 1933, e soprattutto la ulteriore sovrapposizione con la pianta della città antica (fig. 13) così come negli anni eravamo riusciti a ricostruire (Livadiotti e Rocco 2011; Rocco, 2015; Livadiotti, 2016), mostrano il notevole valore conoscitivo delle esplorazioni di Laurenzi e come queste abbiano inciso profondamente nelle scelte operate dal Piano Regolatore del 1934. Infatti, i risultati di quella ricognizione si tradussero in una serie di aree perimetrare dove non si poteva procedere con l’edificato, come risulta dai documenti di archivio (Livadiotti e Rocco, 2012, fig. 12) e dal necessario provvedimento di esproprio, il Decreto Governatoriale n. 83 del 16 aprile 1937, *Delimitazione delle aree archeologiche di Coe*, conservato in copia presso l’Archivio del Museo di Kos. Nel Piano esse divennero altrettanti parchi archeologici, i cui margini, i cui ingressi e le alberature che dovevano bordarli vennero progettati parallelamente alle strade, alle case, agli edifici pubblici. Della progettazione di questi parchi urbani venne infatti incaricato l’architetto Giovanni Battista Ceas, nel 1934 borsista dell’Istituto FERT (Di Lernia, 2011), il quale, anche sulla base di un’analogha esperienza

the population were drawn up by the architect Mario Paolini, who had the plans preceded by a careful study of the Dodecanese housing tradition (Martino, 2014). The new city was intended to be airy, with wide streets and residences no taller than two stories, almost all provided with small gardens. The chosen architectural language aimed, on one hand, to adopt the simple and rational lines of contemporary architecture, and on the other hand, to seek harmony both with the vernacular language of traditional Aegean dwellings and, for public buildings, to evoke the eclectic blend already established by Florestano Di Fausto, recalling both the Medieval chivalric past and the Oriental allure that attracted tourism of the time (Livadiotti, 2017). Following this general program, the demolitions of extensive neighborhoods began, and from the extent of the soon-emerging ruins, it became apparent that the foundation of this new city could prove to be a valuable opportunity to approach its design along a rather unusual line, which identified its distinguishing feature in the idea of an “archaeological city”, as is evident on several occasions from the correspondence between the officials of the Superintendency and the Government of the Islands (Livadiotti and Rocco, 1996, Documentary Appendix, nos. 27-29). The earthquake of 1933 thus provided the opportunity to implement an urban planning project that, buoyed by the relative freedom of action enjoyed by Mario Lago during those years with respect to the central Government, was intended to be, from the perspective of the conservation of archaeological and monumental areas, a pioneering model with respect to what was being implemented in Italy at the time, where the debate on the subject was also fervent and legislation on the matter was very advanced for the period, considering that the first regulations regarding environmental protection and monument conservation date back to the law of June 12, 1902, no. 185.

However, while the extensive demolitions in the “Walled Town”, which was completely destroyed (fig. 10a), had revealed the northern extent of the agora, along with significant poliadic sanctuaries and a substantial section of the city walls (fig. 10b), suggesting that the entire area should be left as an archaeological park, it remained more uncertain how to proceed with the less urbanized agricultural zones on the outskirts of the Turkish city, such as the aforementioned Amygdalona neighborhood or the Porta Nuova district further to the west (fig. 11).

In this experimentation laboratory prompted by the unique situation in which Kos found itself during that period, the Governor, behind whose actions it is not difficult to glimpse the influence of Della Seta and the other members of the FERT Institute, commissioned Luciano Laurenzi to carry out a truly preventive archaeology operation. This involved a widespread campaign of test excavations to be carried out throughout the city area and its immediate surroundings. Laurenzi’s mandate was to determine, based on the findings, where it would be advisable to build and where it would be recommended to reserve the area for future and more in-depth explorations. The archaeologist thus commenced his campaign and periodically submitted to the Governor the results of the various excavations, which continued throughout the Summer of 1933, along with his recommendations regarding the areas considered as more promising. The young Laurenzi wrote to Della Seta in December of that year, informing him of the outcomes

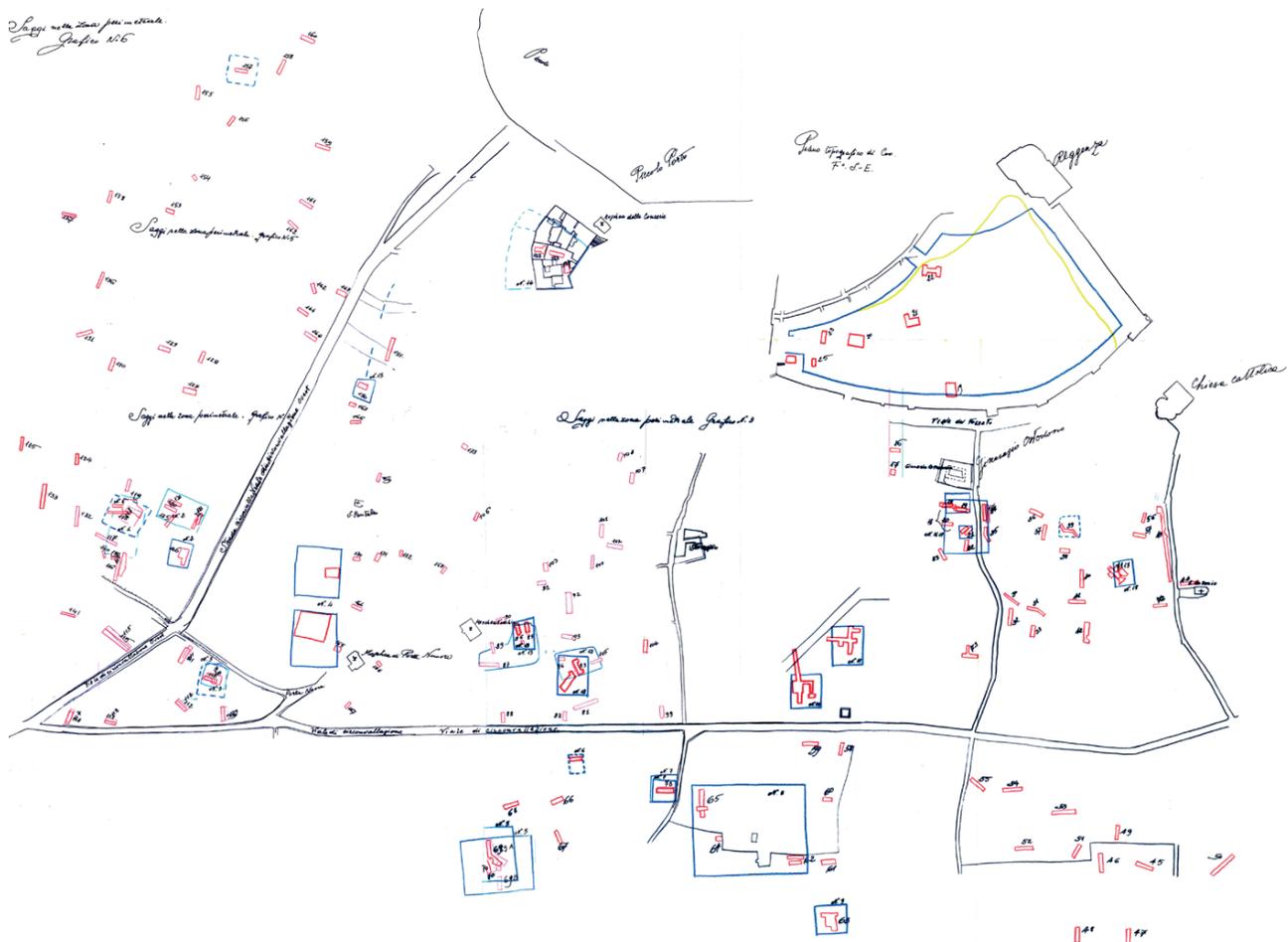


Fig. 12 - Kos. Grafico di Laurenzi con le trincee di scavo e le diverse aree individuate nel 1933 per futuri approfondimenti (copia su poliestere di M. Livadiotti di originale su lucido conservato presso il Museo di Kos, 1986).

Kos. Laurenzi's graphic with excavation trenches and different areas identified in 1933 for future investigations.

of his explorations: "Illustrious Mr. Director... I have much to report regarding my excavations. After the Summer period of test excavations, which allowed me to establish twelve good areas, I began regular excavations two months ago in the peripheral zone of the pre-earthquake city. I have discovered the building from which the reliefs that are walled in the Castle of the Knights originate [the so-called Altar of Dionysus]... Nearby, I have excavated a Doric temple in antis from the 2nd century BC... In the same area, I am currently uncovering a grand Roman peristyle [the so-called Roman House]... Even the excavations of the new streets are yielding results, with geometric vases, inscriptions, and some sculptures... The results are therefore quite good, and the prospects even better. Such is also the thought of His Excellency the Governor, who often expresses his satisfaction to me" (Livadiotti, Rocco 1996, Documentary Appendix, n. 25, with the full version).

In the Archive of the Museum of Kos, the original draft of a map is preserved, which, when overlaid onto the city plan drawn up by the I.G.M., reveals that it was drawn to the same scale. This map illustrates both the exact position of the trenches carried out by Laurenzi and the areas that, in his view, needed to be kept free from new constructions. That the chart was undoubtedly drafted by Laurenzi is evidenced by the captions accompanying the trenches, written in his unmistakable handwriting, the same as many other archival

svolta nella libica Leptis Magna, per le recinzioni utilizzò preferibilmente linee curve (fig. 14), che non interferivano con i prospetti delle vestigia antiche, muri in pietra tufacea di estrazione locale, che si ispiravano alle mura cavallettesche, ed essenze arboree armoniche con il paesaggio agreste di Kos. Dalla relazione del Soprintendente che accompagnava la richiesta di autorizzazione alla realizzazione del progetto, indirizzata al Commissario per il Terremoto, apprendiamo infatti che: "...I terrapieni saranno costituiti da muri nelle parti più alte. Altrove si ricaveranno delle scarpate che verranno coperte con siepi di alloro... Le zone libere saranno piantate a pini con sottobosco di ibisco. Intorno ai ruderi si planterà dell'acanto, sicché tutto il complesso acquisterà un carattere severo conservando la sua semplicità" (Telespresso n. 51 del 26 giugno 1936, Archivio del Museo Di Kos).

Anche nel periodo in cui Laurenzi era ormai Soprintendente a Rodi, quindi, gli scavi proseguirono, ora sotto la direzione di Luigi Morricone, che già nell'estate del 1934 aveva sostituito Laurenzi come ispettore dell'Ufficio archeologico di Kos. Un'importante acquisizione di quel periodo fu l'individuazione della *plateia* est-ovest della città ellenistico-romana, il cui percorso era quasi del tutto coincidente con il moderno Viale di Circonvallazione (cfr. fig. 11), realizzato nel 1926 regolarizzando un tracciato viario sempre rimasto in uso poiché metteva in comunicazione la città con il suo intorno agricolo (Livadiotti, 2016). La scoperta di Morricone rese necessaria una variante di Piano, con la traslazione del Viale più a Sud per permettere di mettere in luce un lungo tratto della *plateia* (figg. 15a,b), per altro lastricata e monumentalizzata in età imperiale da imponenti portici corinzi in marmo (Livadiotti, 2015b; Livadiotti e Rocco, 2017). In un telespresso indirizzato al Commissariato per il Terremoto, del 27 giugno 1936, conservato presso l'Archivio del Museo di Kos, il Soprintendente

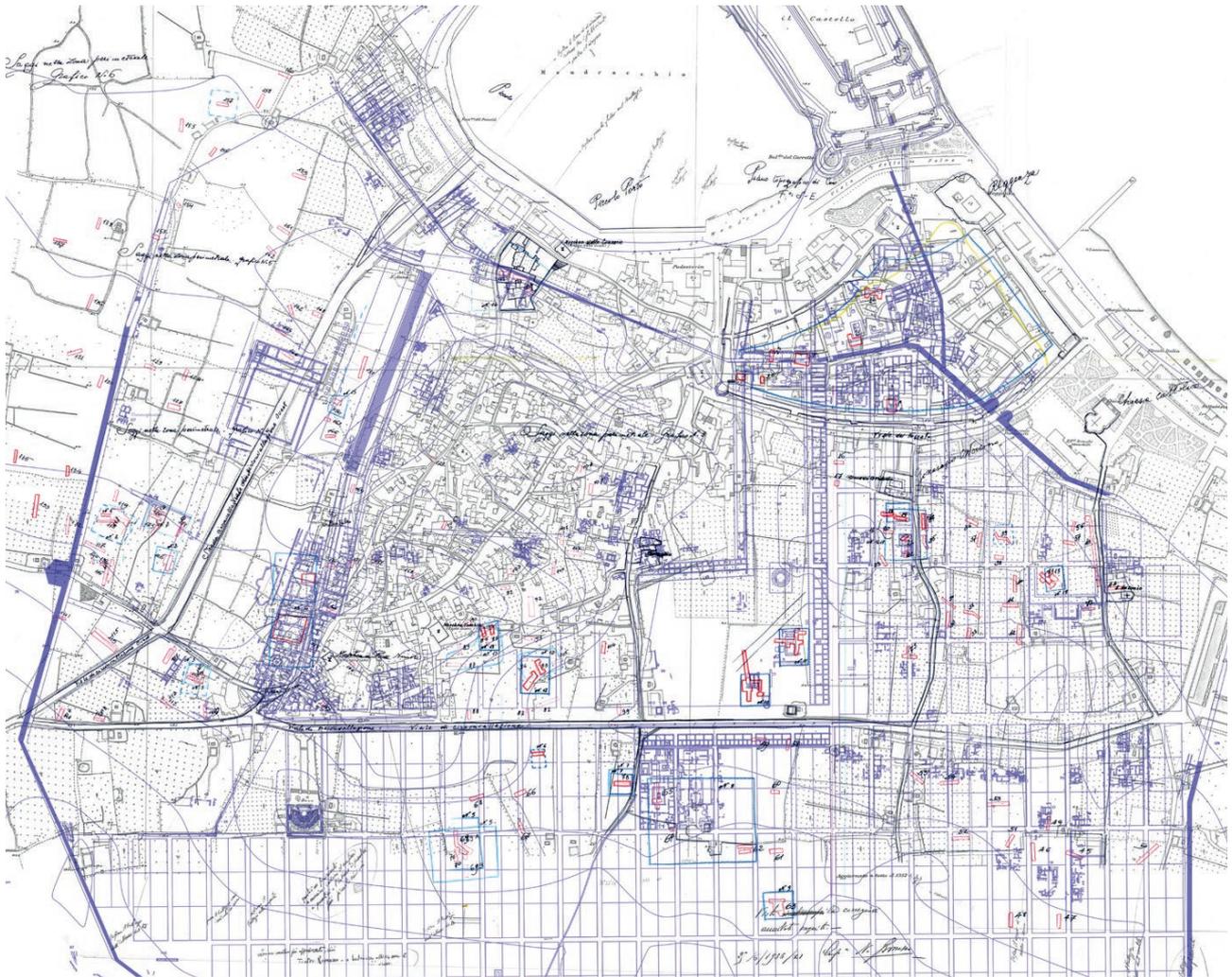


Fig. 13 - Sovrapposizione tra il grafico di Laurenzi, la pianta I.G.M. del 1926 e la pianta della città antica (elaborazione M. Livadiotti, A Fino, 2017).
Overlap between Laurenzi's graphic, the 1926 I.G.M. map, and the ancient city plan.

Laurenzi scriveva: “Nella prosecuzione dello scavo delle Terme di Porta Nuova è apparsa una strada romana che, oltre a delimitare chiaramente l’edificio, offre uno degli esempi più belli d’una via del mondo antico. Tale strada si interra sotto la nuova Via delle Terme. Sarebbe quindi necessario spostare quest’ultima per poter seguire il percorso della strada antica. Lo spostamento importerebbe una spesa non molto notevole in considerazione del grande vantaggio che deriverebbe dalla sistemazione totale della zona”. La variante venne quindi approvata e il Piano, ancora una volta, “piegato” alle esigenze della ricerca archeologica.

La costruzione della nuova città sulla base del Piano così concepito andò avanti almeno fino al 1938, realizzando una cittadina ariosa, moderna ma al contempo non dimentica delle proprie tradizioni, ricca di giardini e ampi spazi verdi. Tra questi, le tante aree archeologiche, incrementate, grazie all’opera di Luigi Morricone, da altre vaste zone. A quelle già individuate da Laurenzi se ne aggiunsero infatti altre, come l’area delle cd. Terme del Porto, il cui vincolo, approvato con Decreto Governatoriale n. 83 del 16 aprile 1937, è ancora oggi attivo (Livadiotti e Rocco, 2021), o la zona dello stadio (Livadiotti, 2016). Quest’ultimo vincolo, sancito con Decreto Governatoriale n. 276 del 12 agosto 1941, venne pure recepito dall’Amministrazione greca all’atto della restituzione del Possidimento alla Grecia, dopo la Seconda Guerra, per cui l’area, come le altre scavate all’epoca dalla Soprintendenza italiana, risulta ancora oggi ineditata e si unisce alla grande zona delle Terme Occidentali e del Decumano più a Sud, contribuendo a rendere l’attuale città di Kos una delle più ricche di testimonianze archeologiche visitabili e testimoniando, per altro, della lunga durata di un Piano concepito in una situazione particolare e per molti versi irripetibile, ma frutto essenzialmente della sinergia tra persone di cultura.

documents attributable to him. Using a simple indelible pencil, Laurenzi outlined the trenches as red rectangles, numbering them in black ink. Meanwhile, the more extensive areas where the archaeologist deemed it important to continue excavations due to the importance of the findings were outlined in blue. The captions relate to several partial drawings, each relating to an area and then merged into a single map, as shown by some small overlaps in the margins, with the reduplication of some numbers. The numbering starts from 16, indicating that some initial ones are missing, and extend up to 173, thus also showing both the extension of exploration and the direction taken by the archaeologist during the survey, which evidently began in the central-northern area of the city and continued towards the south, southeast, and finally west. The areas outlined in blue also have their own numbering, which goes up to 18, with a couple of these, perhaps more uncertain ones, marked with dashes. Of these, however, only the 12 mentioned in the letter to Della Seta were ultimately selected. The graphic documentation, consisting of the map with the trenches, to which perhaps some fragments are lost, was also accompanied by a sort of filing system, with a concise description of the findings. Of this further documentation, which from time to time was forwarded to the Governor, unfortunately only a few excerpts could be recovered, in scattered sheets kept in the Kos Museum Archives, but much seems to have been lost.

In 1986, as we were preparing for a survey of all the graphic and documentary material produced by Italian archaeologists during the occupation of the Dodecanese, we had the opportunity, through the kind concession of the late Charis Kantzia, then the local responsible of the Greek Archaeological Service, to reproduce Laurenzi's chart by directly copying it onto polyester (see fig. 12). We were then able to verify the correspondence of the drawing with the I.G.M. map, of which we also had a copy, preserved in the Archive of the SAIA in Athens.

Years later, our understanding of the ancient city of Kos had significantly deepened, affording us the opportunity to revisit that survey and better appreciate its significance. Indeed, the overlay with the I.G.M. map (fig. 14), which, as previously mentioned, depicts the city prior to the earthquake of 1933, and especially the further overlay with the drawing of the ancient city as we had managed to reconstruct over the years (Livadiotti and Rocco, 2011; Rocco, 2015; Livadiotti, 2016), demonstrate the considerable informational value of Laurenzi's explorations and how they profoundly influenced the decisions made by the Master Plan of 1934. Indeed, the results of that survey translated into a series of delineated areas where construction was prohibited, as evidenced by archival documents (Livadiotti e Rocco, 2012, fig. 12) and by the necessary expropriation measure, Governor's Decree no. 83 of April 16, 1937, "Delimitation of the archaeological areas of Kos", preserved in a copy at the Archive of the Museum of Kos. In the Plan, these areas became archaeological parks, with their boundaries, entrances, and the vegetation lining planned in parallel with the streets, houses, and public buildings. The design of these urban parks was entrusted to the architect Giovanni Battista Ceas, in 1934 a scholarship holder of the FERT Institute (Di Lernia, 2011). Drawing from a similar experience in the Libyan city of Leptis Magna, Ceas preferred to use curved lines for the enclosures (fig. 13), which did not interfere with the perspectives of the ancient ruins. The walls, made of locally quarried tuff stone, were inspired by the Medieval walls, while the choice of tree species aimed to harmonize with the rural landscape of Kos. From the report of the Superintendent accompanying the request for authorization for the project, addressed to the Commissioner for the Earthquake, we learn that: "...The embankments will be made up of walls in the higher parts. Elsewhere, there will be excavations for terraces, which will be covered with laurel hedges... The open areas will be planted with pine trees with an undergrowth of hibiscus. Around the ruins, acanthus will be planted, so that the entire complex will acquire a severe character while retaining its simplicity" (Telex no. 51, June 26, 1936, Archive of the Museum of Kos).

Even during the period when Laurenzi was already Superintendent in Rhodes, excavations continued, now under the direction of Luigi Morricone, who had replaced Laurenzi as the inspector of the Archaeological Office of Kos as early as the Summer of 1934. An important acquisition during that period was the identification of the east-west plateia of the Hellenistic-Roman city, whose route was almost entirely coincident with the modern Viale di Circonvallazione (cf. fig. 11), constructed in 1926 regularizing a road that had always remained in use as it connected the city with its surrounding agricultural area (Livadiotti, 2016). Morricone's discovery necessitated a variant of the Plan, involving the relocation of the Viale

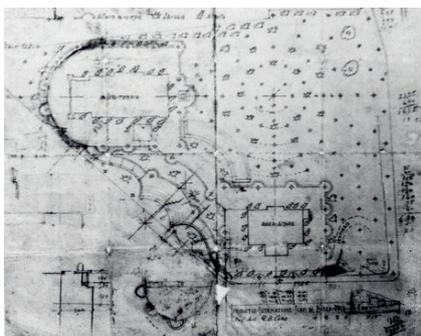


Fig. 14 - Kos. Planimetria di progetto dell'arch. G.B. Ceas per la zona dell'altare di Dioniso e del tempio ellenistico. I lavori furono poi condotti dall'impresa di Michali E. Smaragdakis (Archivio Storico del Comune di Kos).

Kos. Architect G.B. Ceas's project plan for the area of the Dionysus altar and the Hellenistic temple. The works were then carried out by the Michali E. Smaragdakis company.



Fig. 15 - Kos. La plateia ellenistico-romana: a. veduta da Ovest all'inizio dello scavo con, sulla destra, il Viale di Circonvallazione realizzato nel 1926; b. nella veduta da Est nel 1941 si nota l'allargamento della sezione dello scavo e sulla sinistra il Viale moderno ormai spostato verso Sud (Archivio SAIA, Fondo Morricone, inv. nn. M385 e M383).

Kos. The Hellenistic-Roman plateia: a. west view at the beginning of the excavation with, on the right, the Viale di Circonvallazione built in 1926; b. east view in 1941 showing the widening of the excavation section and on the left the modern avenue moved southward.

Nota

Autore del paragrafo "Il contesto archeologico": Giorgio Rocco; autrice del paragrafo "Il piano regolatore": Monica Livadiotti.

Riferimenti bibliografici_References

- Barbanera M. (2015) *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Beschi L. (1986) "L'archeologia italiana in Grecia", in La Rosa V. (a cura di) *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno (Catania 4-5 novembre 1985)*, CNR Consiglio Nazionale Ricerche, Catania, pp. 107-120.
- Di Lernia L. (2010) "L'opera di Mario Paolini nel Dodecaneso", in Docci M., Turco M.G. (a cura di) *L'architettura dell'altra modernità, XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Gangemi, Roma 2010, pp. 707-716.
- Di Vita A. (1983) "L'archeologia italiana in Grecia", in *Il Veltro*, n. 27, pp. 267-280.
- Egidi P. (1927) "Coo, la Capri dell'Egeo", in *Le vie d'Italia. Touring Club Italiano*, vol. 1, 1927, pp. 7-22.
- Giglio A. (2009) *Città del Mediterraneo: Kos. Architetture italiane del Dodecaneso, 1912-43*, PolilibaPress, Bari.
- Godoli E. (2010) "La via alla mediterraneità nelle architetture di Florestano Di Fausto per le isole dell'Egeo", in Docci M., Turco M.G. (a cura di) *L'architettura dell'altra modernità, XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Gangemi, Roma, pp. 686-695.
- Herzog R. (1899) *Koische Forschungen und Funde*, Leipzig Dieterich'sche Verlags-Buchhandlung, Leipzig.
- Herzog R., Schazmann P. (1932) *Das Asklepieion. Baubeschreibung und Baugeschichte in Kos, Ergebnisse der Deutschen Ausgrabungen und Forschungen*, Keller, Berlin.
- Iacopi G. (1938) "Patmos, Coo, e le minori isole italiane dell'Egeo", in *L'Italia artistica*, vol. 115, Bergamo, (pp.).
- Kogiopoulos K. (2010) *Η Κος της εργασίας. Επαγγέλματα, βιομηχανία, παραγωγή, Επαρχείου Κω και Εμπορικού, Συλλόγου Κω "Ο Ερμής"*, Κω 2010.

- Koutelakis Ch. (2001) "Το ανέκδοτο χφ. GE.FF. 13731 της βιβλιοθήκης του Παρισιού και η Κως", in Kokkorou-Alevra G., Lemou A.A., Simantoni-Bournia E. (eds.) *Ιστορία, Τέχνη και Αρχαιολογία της Κω, I Διεθνές Συνέδριο (Κως 2-4 Μάιου 1997)*, Athens, pp. 385-400.
- Laurenzi L. (1931) "Nuovi contributi alla topografia storico-archeologica di Coo", in *Historia*, n. V, pp. 592-602, pp. 603-636.
- Laurenzi L. (1933) "Coo nel decennale", in *Il Messaggero di Rodi*, numero speciale per il decennale dell'era fascista, 19 febbraio 1933.
- Laurenzi L. (1936-37) "Attività del servizio archeologico nelle isole italiane dell'Egeo nel biennio 1934-35", in *Bollettino d'Arte*, n. XXX, pp. 129-148.
- Livadiotti M. (2015a) "Le aree pubbliche", in Baldini I., Livadiotti M. (a cura di) *Archeologia proto-bizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Ante Quem, Bologna, pp. 28-34.
- Livadiotti M. (2015b) "Le ricerche italiane", in Baldini I., Livadiotti M. (a cura di) *Archeologia proto-bizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Ante Quem, Bologna, pp. 123-137.
- Livadiotti M. (2016) "La pianta I.G.M. di Kos del 1926: dati per la topografia antica", in *Thiasos*, n. 5, pp. 63-89.
- Livadiotti M. (2017) "Costruire l'immagine del Dodecaneso tra identità italiana e Oriente immaginifico", in Maglio A., Mangone F., Piza A. (a cura di) *Immaginare il Mediterraneo. Architettura, arti, fotografia, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 16-17 gennaio 2017)*, Napoli, pp. 143-156.
- Livadiotti M. (2018) "The research", in Rocco G. (2018) *Monuments of Kos I. The Southern Stoa of the agora, Thiasos Monografie 3*, Quasar, Roma, pp. 71-83.
- Livadiotti M., Rocco G. (1996) *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1945. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali, Catalogo della mostra*, Del Prisma, Catania.
- Livadiotti M., Rocco G. (1999) "Το Ριθμικό Σχέδιο της Κω (1934). Μελέτη μιας αρχαιολογικής πόλις", in *Νέες πόλεις πάνω σε παλιές, Επιστημονικό Συνέδριο (Ρόδος 27-30 Σεπτεμβρίου 1993)*, Athens, pp. 53-62.
- Livadiotti M., Rocco G. (2017) "Building the route over time: memory and identity of a processional road in Kos", in Mortensen E., Poulsen B. (eds.) *Cityscapes and Monuments of remembrance in western Asia Minor, International Congress (Aarhus, 29-31 October 2014)*, Oxbow Books, Oxford, pp. 154-166.
- Livadiotti M., Rocco G. (2021) "Neoria a Kos", in *Thiasos*, n. 10.1, pp. 421-443.
- Markoglou A.I. (2004) *Η Κως μέσα από τα χαρτικά των ευρωπαϊών περιηγητών και χαρτογράφων (15ος - 19ος αιώνας)*, Kos.
- Martino R. (2014) "Elementi di architettura popolare italiana nelle case di Mario Paolini a Kos", in Buccaro A., De Seta C. (a cura di) *Città mediterranee in trasformazione: identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento, Atti del VI Convegno CIRICE (Napoli 13-15 marzo 2014)*, Napoli, pp. 809-819.
- Martinoli S., Perotti E. (1999) *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso, 1912-1943*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Morricono L. (1950) "Scavi e ricerche a Coo (1935-1943). Relazione preliminare", in *Bollettino d'Arte*, n. XXV, pp. 54-75, pp. 219-246, pp. 316-331.
- Petricioli M. (1990) *Archeologia e Mare Nostrum, Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia. 1898/1943*, Valerio Levi, Roma.
- Pignataro L. (2013) *Il Dodecaneso italiano 1912-1947, II. Il governo di Mario Lago 1923-1936*, (casa editrice), Chieti.
- Rocco G. (2015) "L'impianto greco-romano", in Baldini I., Livadiotti M. (a cura di) *Archeologia proto-bizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Solfanelli, Bologna, pp. 1-11.
- Rocco G., Livadiotti M. (2011) "The Agora of Kos: the Hellenistic and Roman phases", in Giannikouri A. (ed.) *The agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times, Proceedings of the International Conference (Kos, 14-17 April 2011)*, Athens, pp. 383-424.
- Rocco G., Livadiotti M. (2012) "Il piano regolatore di Kos del 1934: un progetto di città archeologica", in *Thiasos*, n. 1, pp. 3-18.
- Santi M. (2018) *Sguardo a Levante. La politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso 1912-1945*, Mimesis, Milano.
- Santi M. (2019) "La Scuola ed il Possedimento", in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, n. XCVII, pp. 321-346.
- Zarraftis I.E. (1922) *Κῶια*, (s.e.), Kos.

further south in order to highlight a more extensive stretch of the plateia (figs. 15a,b), which, moreover, was paved and monumentalized during the Imperial period with imposing Corinthian marble colonnades (Livadiotti, 2015b; Livadiotti e Rocco, 2017). In a telex addressed to the Commissioner for the Earthquake, dated June 27, 1936, preserved in the Archive of the Museum of Kos, Superintendent Laurenzi wrote: «In the continuation of the excavation of the Bath Building of Porta Nuova, a Roman road has appeared, which, besides clearly delineating the building, offers one of the finest examples of a street from the ancient world. This road is buried under the new Via delle Terme. It would therefore be necessary to relocate the latter in order to follow the path of the ancient road. The relocation would entail an expenditure not particularly significant considering the great advantage that would derive from the total arrangement of the area». The variant was therefore approved, and the Plan, once again, adapted to the needs of archaeological research.

The construction of the new city based on a such conceived Plan continued at least until 1938, resulting in an airy, modern town that also did not forget its traditions, rich in gardens and extensive green spaces. Among these were numerous archaeological parks, expanded thanks to the work of Luigi Morricono, who identified additional large zones.

Alongside those already identified by Laurenzi, others were added, such as the area of the so-called Harbour Baths, whose preservation, approved by Decree no. 83 of April 16, 1937, remains in effect to this day (Livadiotti and Rocco, 2021), or the stadium area (Livadiotti, 2016). This latter constraint, established by Government Decree no. 276 of August 12, 1941, was also acknowledged by the Greek administration upon the return of the Possession to Greece after the Second World War. Consequently, the area, like others excavated at the time by the Italian Superintendency, remains undeveloped to this day. It joins the vast zone of the Western Baths and the Decumanus further south, contributing to making the present-day city of Kos one of the richest in archaeological evidence. This situation also attests to the longevity of a Master Plan conceived in a unique and largely unrepeatable circumstance, but fundamentally borne out of the synergy among cultivated persons.

Note

Author of the paragraph "The archaeological context": Giorgio Rocco; author of the paragraph "The master plan": Monica Livadiotti.